

*Simone Berti*

Verso uno  
*sguardo*  
*umano*  
*libero*



## I *Quaderni* di Polimnia

Il nuovo secolo ha scosso violentemente la psicanalisi chiamandola a pronunciarsi su questioni fondamentali su cui la storia del “movimento psicanalitico” non ha mai voluto fare chiarezza.

La psicanalisi è una cura? Per quanto venga incontrata inizialmente come una domanda di cura, l’analisi non vi si riduce e in ogni caso non è una cura medica. La sua “missione sociale” è oscura, il suo fine rimane indefinito e forse indefinibile, e comunque nessuno lo può conoscere in anticipo. La psicanalisi è una scienza? L’“ipotesi” dell’inconscio è rimasta tale? È ancora possibile un “discorso psicanalitico” all’interno della civilizzazione post-edipica? L’atto psicanalitico è un atto etico? Perché l’analisi “non tollera terzi” e può esistere solo se rimane ai margini delle “terre giuridicamente accatastabili”? Perché non può essere una professione? Perché nessun analista può essere un esperto o uno specialista? Perché la psicanalisi non può trasmettersi come un sapere definito e riproducibile ma ogni volta deve essere reinventata? Come può avere la tracotanza di intromettersi nel destino di un soggetto e di schiudergli l’orizzonte del tragico? Perché la “clinica psicanalitica” si scopre, perfino suo malgrado, come un atto di sovversione politica? Che senso ha in psicanalisi la nozione di “guarigione”? Perché in una fatua “pratica della chiacchiera” le parole riacquistano il terribile potere della magia?

La grande maggioranza degli analisti sembra tuttora aver voluto evitare queste domande, trasformando l’analisi in una psicoterapia e acconsentendo a includerla tra le professioni sanitarie.

I *Quaderni* di Polimnia invitano, in questo delicato momento della sua storia, ad accendere un dibattito a più voci e a più lingue sulla ricerca della psicanalisi “oltre il Novecento”, ponendo la questione di ciò che di essa va tenuto o va lasciato.

Chi condividesse, anche criticamente, almeno alcune delle questioni poste dai *Quaderni*, può inviare un suo scritto a: [info@polimniadigitaleditions.com](mailto:info@polimniadigitaleditions.com); dopo essere stato valutato dalla redazione, verrà pubblicato e possibilmente tradotto [massimo trenta-quaranta cartelle in formato A4].

*I Quaderni* sono disponibili gratuitamente in formato  
PDF, EPUB, MOBI-KINDLE

- I. Giovanni Sias, [\*La psicanalisi oltre il Novecento\*](#) [disponibile anche in traduzione francese e spagnola]  
Prima edizione digitale settembre 2018  
ISBN: 978-88-99193-50-8  
ISBN-A: 10.9788899193/508
- II. Moreno Manghi, [\*Ci prendono per fessi. La legge \(56/89\) della manipolazione e dell'inganno\*](#)  
Prima edizione digitale dicembre 2018  
ISBN: 978-88-99193-57-7  
ISBN-A: 10.9788899193/577
- III. Vincenzo Liguori, [\*Contro la scuola\*](#)  
Prima edizione digitale gennaio 2019  
ISBN: 978-88-99193-58-4  
ISBN-A: 10.9788899193/584
- IV. Antonello Sciacchitano, [\*Psicanalisi di frontiera. Freud, Federn, Lacan\*](#)  
Prima edizione digitale aprile 2019  
ISBN: 978-88-99193-83-6  
ISBN-A: 10.9788899193/836
- V. Gabriella Ripa di Meana, [\*Se abbiamo perduto Giobbe... Che cosa insegna il Libro di Giobbe oggi agli psicanalisti?\*](#)  
Prima edizione digitale luglio 2019  
ISBN: 978-88-99193-60-7  
ISBN-A: 10.9788899193/607
- VI. Moreno Manghi, [\*La consegna di Giovanni Sias\*](#)  
Prima edizione digitale agosto 2020  
ISBN: 978-88-99193-61-4  
ISBN-A: 10.9788899193/614
- VII. Moreno Manghi, [\*Sullo statuto giuridico dell'attività di psicanalista\*](#)  
Prima edizione digitale aprile 2021  
ISBN: 978-88-99193-69-0  
ISBN-A: 10.9788899193/690
- VIII. Marco Nicastro, [\*Psicanalisi, cura, libertà. Appunti per una concezione soggettivistica del lavoro clinico\*](#)  
Prima edizione digitale aprile 2021  
ISBN: 978-88-99193-65-2  
ISBN-A: 10.9788899193/652
- IX. Giovanni Sias, [\*Lettere sulla psicanalisi\*](#)  
A cura di Moreno Manghi e Salvatore Pace  
Prima edizione digitale settembre 2021  
ISBN: 978-88-99193-98-0  
ISBN-A: 10.9788899193/980
- X. Moreno Manghi, [\*Decidere Freud. Per una psicanalisi non terapeutica\*](#)  
Prima edizione digitale dicembre 2021  
ISBN: 9788899193973
- XI. Ettore Perrella, [\*Quale avvenire per la psicanalisi? Pensieri preliminari per un convegno\*](#)  
Prima edizione digitale febbraio 2022

ISBN: 9788899193935

XII. Jacques Nassif, [\*Gli psicanalisti non sono dei professionisti competenti\*](#)

Prima edizione digitale marzo 2022

ISBN: 9788899193911

XIII. Moreno Manghi, [\*Discernere la guerra civile in atto\*](#)

Prima edizione digitale settembre 2022

ISBN: 9788899193904

XIV. Minh Quang Nguyen, [\*Sui linguaggi operativi e il mondo contemporaneo. L'assassinio del linguaggio nel totalitarismo post-moderno\*](#)

Prima edizione digitale agosto 2023

ISBN: 9791281081093

L'autore di questo Quaderno:

Simone Berti, psicanalista, lavora dal 1989 a Firenze. Svolge la sua formazione con Aldo Re- scio presso la *Scuola Psicanalitica Freudiana* che contribuisce a dirigere fino al 2000 quando co- stituisce con Giuliana Bertelloni e Pier Giorgio Curti il *Laboratorio di Ricerca Freudiana* di cui è Presidente. Nel 2010 è tra i fondatori del gruppo clinico sul Tratto del caso *Inconscio a Fi- renze* e nel 2012 del gruppo *Libertà e psicanalisi*. Dal 2019 al 2023 è Segretario scientifico della *Fondation européenne pour la psychanalyse* di cui fa parte dal 2012. Ha co-diretto la col- lana *Percorsi di psicanalisi* per le Edizioni ETS di Pisa. Per la stessa casa editrice è direttore della Collana *Genitori si diventa*. Tra le pubblicazioni che ha curato: *Il disordine della fami- glia* (2006), *Identità precarie* (2009), *Il corpo e la parola* (2010) e, di Giuliana Bertelloni, *La scom- messa della psicanalisi. Scritti intorno alla sovversione freudiana* (2016). Autore di numerosi ar- ticoli, nel 2017 ha pubblicato, sempre presso ETS, *Psicanalisi scienza aperta allo stupore. L'atto analitico tra invenzione e trasmissione* (2017).

## Presentazione

L'enunciato di Freud a cui fa riferimento il titolo di questo breve saggio è: «L'esercizio della psicanalisi richiede assai meno istruzione medica che non preparazione psicologica e sguardo umano libero», tratto dalla Prefazione, datata 1913, al libro di Oskar Pfister *Il metodo psicanalitico freudiano*, nella nuova traduzione di Davide Radice.

Simone Berti, sviluppando la linea di lettura che già avevano proposto al convegno *La psicanalisi come arte liberale* Christine Dal Bon e Vania Ori, situa, con l'aiuto di analisti quali Sergio Contardi e Giovanni Sias, l'espressione freudiana *freien menschlichen Blick* al centro della formazione dello psicanalista e del rapporto tra l'esercizio della psicanalisi e la legge.

*I Quaderni di Polimnia*

15

Simone Berti

VERSO UNO SGUARDO UMANO LIBERO

Polimnia Digital Editions

Prima edizione digitale novembre 2023

© 2023 Polimnia Digital Editions, via Campo Marzio 34, 33077 Sacile (PN)  
Tel. 0434 73.44.72.

<https://www.polimniadigitaleditions.com>  
[Catalogo di Polimnia Digital Editions](#)  
[info@polimniadigitaleditions.com](mailto:info@polimniadigitaleditions.com)

ISBN: 97912-81081239

Copertina:

particolare del frontespizio del *Leviatano* (1651) di Thomas Hobbes  
(incisione di Abraham Bosse)

## Nota dell'editore

Il presente *Quaderno* riproduce l'intervento di Simone Berti, tenuto via Zoom il 26 ottobre 2023, al gruppo di lavoro "La psicanalisi come arte liberale", che riprende e discute di volta in volta, alla presenza degli autori, gli interventi del primo convegno promosso dalla Comunità Internazionale di Psicanalisi (CIP), svolto a Padova il 22 e 23 ottobre 2022: *La psicanalisi come arte liberale. Etica, diritto, formazione*. Tutti gli interventi del convegno sono raccolti, sotto questo stesso titolo, sia in volume cartaceo sia in formato ebook (PDF, epub, Kindle) per i tipi di Polimnia Digital Editions, Sacile 2022.

La relazione di Simone Berti verte in particolare sul testo di Christine Dal Bon e Vania Ori, «Uno sguardo umano libero», incluso nel libro citato alle pp. 163-166 [tutte le citazioni senza riferimenti bibliografici si riferiscono a questo testo].



## Indice

Nota dell'editore.....	8
Verso uno sguardo umano libero.....	10
Riferimenti bibliografici delle opere citate .....	18

## Verso uno sguardo umano libero

L'intervento di Vania Ori e Christine Dal Bon «Uno sguardo umano libero», seppur breve, non è semplice da articolare. Accenna e a volte delinea alcune direzioni possibili di un programma ambizioso di lavoro intorno al rapporto tra la psicanalisi come esperienza della parola, e sulla parola e la norma giuridica e la relazione che dovrebbe intercorrere tra l'analista e lo Stato. Cercherò in questa ripresa di accostare il loro testo a passaggi e brani di autori che ritengo abbiano la capacità di favorire un rilancio delle questioni e degli spunti introdotti dalle autrici. Forse non aiuterò a chiarire o semplificare ma in qualche modo spero di far emergere la complessità che questo testo apparentemente maschera.

Il titolo «Uno sguardo umano libero» è un'espressione di Sigmund Freud, tratta dalla Prefazione, datata 1913, al libro di Oskar Pfister, *Il metodo psicoanalitico freudiano* nella nuova traduzione – rivista da Antonello Sciacchitano – di Davide Radice, come sempre attenta alla non casuale scelta delle parole nella scrittura di Freud<sup>1</sup>.

L'enunciato di Freud a cui fa riferimento il titolo di questo lavoro è:

*Die Ausübung der Psychoanalyse fordert viel weniger ärztliche Schulung als psychologische Vorbildung und freien menschlichen Blick.*

«L'esercizio della psicanalisi richiede assai meno istruzione medica che non preparazione psicologica e sguardo umano libero».

Quindi, abbiamo in primo luogo a che fare con l'articolarsi di questi tre termini: *sguardo – umano – libero*.

L'espressione “uno sguardo umano libero” interroga le condizioni che per Freud sono necessarie all'esercizio della psicanalisi: meno istruzione medica a vantaggio di preparazione psicologica e appunto uno “sguardo umano libero”.

Prima di entrare nel merito di questa espressione le autrici virano subito sul tema che sembra stare loro più a cuore e cioè il rapporto tra legge ed esercizio della psicanalisi. Qui fanno emergere una questione fondamentale che riguarda la prevalenza delle leggi del linguaggio sul discorso giuridico. Se l'essere umano è innanzi tutto essere parlante e lo è in quanto parlato dall'inconscio, vediamo quali sono le implicazioni che ne derivano. Le autrici scrivono:

Siamo abituati a sentir parlare della legge nella sua accezione giuridica, assieme a emendamento, comma, codice civile, codice penale. Tuttavia, che sia orale o scritta, la legge è un fatto di parola: l'essenziale viene compiuto nelle parole e dalle parole. La lingua è un'istituzione allo stesso titolo delle altre, ma è anche un po'

---

<sup>1</sup> La nuova traduzione di D. Radice si può leggere a questa pagina:

<https://www.analasilaica.it/2013/01/29/freud-e-lo-sguardo-umano-libero/>

diversa, perché è l'unica ad essere sopra le altre. Di fatto, la lingua è la norma di tutte le altre manifestazioni umane, in quanto tutto si realizza in essa. Così, almeno, ha stabilito la linguistica, con grandi linguisti come Ferdinand de Saussure, a cui Lacan si è fortissimamente ispirato. L'uomo scende dal segno. Questo è un aspetto universalmente riconosciuto e, nello stesso tempo, è qualcosa che intimamente sappiamo bene. Siamo esseri umani perché siamo esseri parlanti. Il linguaggio è alla base di tutto. Freud ha messo in luce che, sotto il discorso, c'è in atto un altro linguaggio, l'inconscio, un sussurro che non tace mai, perché è a contatto con i desideri profondi. Entrambi sono organizzati – per forza – su un medesimo solco: il solco delle leggi non più giuridiche, ma del linguaggio, che consistono nel mettere insieme delle lettere, con le loro infinite combinazioni, tra ambiguità, silenzio, strappo, punteggiatura, grammatica. Da queste osservazioni si possono trarre due conseguenze: il discorso giuridico non è al di sopra delle leggi del linguaggio. Allora come potrebbe una legge (in quanto norma giuridica) legiferare su un'esperienza della parola e sulla parola, e quindi sulla psicanalisi?

Sollevo intanto un primo punto: cosa possiamo intendere con leggi del linguaggio?

Mi faccio aiutare da Sergio Contardi. Sergio Contardi avverte in un suo scritto che se vogliamo fare una distinzione rigorosa tra psicanalisi, psicoterapia e medicina occorre distinguere altrettanto chiaramente la psicanalisi lacaniana dalla linguistica. Lo indica come compito enorme ma necessario perché la psicanalisi solleva la questione della divisione del soggetto e se ne occupa evitando di inseguire il progetto di trovare un fondamento metalinguistico che fissi il linguaggio come fatto genetico, facendone derivare una cascata di terapie. Le leggi del linguaggio non sono le mere leggi della linguistica.

Ecco i brani che riporto da Sergio Contardi:

*L'Interpretazione dei sogni, la Psicopatologia della vita quotidiana, il Motto di spirito*, riguardano tutti il linguaggio, come si struttura e quale funzione ha nell'essere umano. Lacan ha riletto Freud partendo proprio da questo presupposto. Pertanto l'enunciato lacaniano per eccellenza resta *l'inconscio è strutturato come un linguaggio*.

Tuttavia, non bisogna farsi prendere la mano dall'entusiasmo strutturalista e occorre una precisazione.

Se insisto sulla necessità di distinguere la psicanalisi dalla psicoterapia e dalla medicina, credo che non si possa farlo efficacemente senza distinguere altrettanto chiaramente la psicanalisi, lacaniana in particolare, dalla linguistica.

Il linguaggio di cui si occupa la psicanalisi non è il linguaggio-oggetto della linguistica. Perché insisto su questo punto? Perché è proprio partendo dalle numerose concezioni del linguaggio-oggetto, contrapposto al metalinguaggio, che si sono prodotte le numerose varianti di psicoterapia. Molte psicoterapie si fondano su tali concezioni linguistiche<sup>2</sup>.

Qui Contardi solleva una questione a mio avviso decisiva: vi sono concezioni linguistiche, modi di guardare, considerare il linguaggio, da cui derivano un gran numero di psicoterapie. Nel senso che proprio queste producono varianti di psicoterapia. Le concezioni linguistiche non sono neutrali, se guardo al linguaggio

<sup>2</sup> Sergio Contardi, *Factum loquendi*, in *Una leggera indifferenza, un certo disinganno, un lieve disincanto. Le modalità di essere nella mancanza*, Polimnia Digital Edition, Sacile 2022, pp. 43-44 dell'edizione PDF.

inseguendo il progetto di trovare un fondamento metalinguistico che lo fissi, parto già da un'idea determinata di essere umano e di cura.

Lacan affermava che la psicoterapia non è invenzione di nessuno: «se n'è sempre fatta; se n'è sempre fatta senza sapere che cosa si faceva, ma facendo comunque intervenire la funzione della parola». Perché? Perché la funzione della parola produce automaticamente effetti di terapia. Produce suggestione, quindi terapia, perché la terapia è suggestione. Prima qualcuno diceva che un analista è lieto degli effetti di terapia prodotti dalla propria pratica. Anch'io certamente mi sento soddisfatto degli effetti di terapia, ma a volte mi chiedo se non sbaglio<sup>3</sup>.

Altro passaggio di grande stile: quando ne riscontriamo, siamo soddisfatti dagli effetti di terapia, ed è proprio lì che occorre ascoltarci. Forse è lì che inciampo e rischio una posizione complice con un discorso di suggestione e normalizzazione. Lì può darsi evitamento del transfert.

Perché molto spesso gli effetti di terapia testimoniano che noi, in qualche modo, inevitabilmente, senza colpa, abbiamo suggestionato. L'essenziale del trattamento analitico verrà dopo, nell'analisi della suggestione, appunto.

Provo a spiegarmi meglio. Occorre innanzitutto sottolineare in cosa il concetto di linguaggio in psicanalisi si differenzia dal concetto di linguaggio in linguistica. Mi rendo conto che è un compito enorme. Partirei da un brano tratto da un saggio recente, *Mezzi senza fine*, di Giorgio Agamben che, come sapete, non è uno psicanalista. In questo brano dice qualcosa che come psicanalista mi sento di sottoscrivere integralmente:

«Noi non abbiamo, infatti, la minima idea di che cosa sia un popolo né di che cosa sia una lingua (è noto che i linguisti possono costruire una grammatica, cioè quell'insieme unitario dotato di proprietà descrivibili che si chiama lingua, solo dando per scontato il *factum loquendi*, cioè il puro fatto che gli uomini parlano e s'intendono tra loro, che resta inaccessibile alla scienza)».

Ecco, potremmo affermare che la psicanalisi, al contrario della linguistica, non dà affatto per scontato il *factum loquendi*, ossia l'enunciazione, l'atto stesso di parola, ma che si occupa proprio di questo. O meglio, si occupa della divisione del soggetto, cioè della divisione tra soggetto dell'enunciato e soggetto dell'enunciazione.

Il tentativo chomskiano di formalizzare la grammatica come struttura generativa, delinea in fin dei conti il progetto di trovare un fondamento metalinguistico che, nell'abolizione del *factum loquendi*, fissi il linguaggio come fatto genetico. Ed è così che dal linguaggio come fatto genetico, ossia *dal linguaggio come strumento*, è possibile derivare una cascata di terapie<sup>4</sup>.

La seconda questione che mi sento di sollevare in merito alla domanda rivolta dalle autrici la formulerei così: possono le leggi del linguaggio fare spazio ad una certa mancanza ad essere?

<sup>3</sup> *Ibid.* [la citazione di Lacan si riferisce a *Il seminario. Libro II. L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*, 1954-1955, Einaudi, Torino 2006, p. 52].

<sup>4</sup> *Ibid.*, corsivi dell'autore [la citazione di Agamben è tratta da "Le lingue e i popoli", pubblicato in "Luogo comune", 1, 1990, ristampato in *Mezzi senza fine. Note sulla politica*, Bollati Boringhieri, Torino 1996].

Questo ulteriore spunto lo rintraccio nel libro corale con Moustapha Safouan di Dolores Frau-Frérôt, Sylvain Frérôt e Fabrice Liégard *L'inconscio al volo*<sup>5</sup>. Safouan pone una questione fondamentale nei confronti di un'analisi evidenziando il rapporto tra universalità del linguaggio e dimensione immaginaria, chiedendosi come, se è possibile, introdurre una certa mancanza ad essere per non lasciar cadere il soggetto nell'adorazione di una pienezza derivante dalla struttura dualista dell'immagine allo specchio.

Dice Moustapha Safouan ai suoi interlocutori:

Allora direi, per cominciare, che c'è un'indubbia universalità, perché è lei che fa il mondo umano, è l'universalità del linguaggio. Ma il linguaggio non è l'unico ad occupare questo campo dell'universalità, c'è anche la proibizione dell'incesto che è stata presentata da Lévi-Strauss come l'altra faccia della legge del matrimonio.

[...]

Per tornare a ciò che noi siamo, nell'umano c'è innanzitutto l'elemento chiamato immaginario. È una dimensione nata nell'uomo con l'apparizione di questo immaginario nello specchio. L'immaginario non fa categoria così, da solo, ma dal momento in cui fa la sua apparizione nello specchio, diventa una categoria. Allora, per dire come mai ci sono state queste due cose con l'universalità del linguaggio, cioè l'universalità della religione e quella della proibizione dell'incesto, posso dirne la ragione in una parola: è perché la struttura dualista non è vivibile. Non lo è perché si deve innanzitutto prenderla nella sua dimensione immaginaria. Se il soggetto si accontenta di quella pienezza che gli appariva nello specchio, e che d'altronde lo aliena in un io-ideale, diviene idolatra del proprio io-ideale, È la definizione stessa della servitù volontaria.

Dunque, si pone la seguente questione: come non lasciar cadere questo buonuomo in tale pienezza, nell'adorazione di questa pienezza? Come introdurre una certa mancanza a essere? E qui, si pensa al desiderio. Ma è un bel problema<sup>6</sup>.

Fabrice Liégard negli scritti che fanno da corollario a *L'inconscio al volo* radicalizza la questione fino a far chiedere a Safouan come può esistere una società umana se siamo parlesseri. È compatibile l'idea di una società fatta di parlesseri, cioè da esseri che abitano un linguaggio di cui non sono padroni?

L'essere umano è un *parlessere*, secondo il neologismo inventato da Lacan, fatto di cui le altre discipline che hanno per oggetto il sociale misconoscono le conseguenze. L'uomo non è un animale che sarebbe semplicemente dotato della capacità di comunicare e di esprimersi tramite il linguaggio e la parola, ma un animale snaturato (Vercors), un abitante del linguaggio, la sua dimora, e della quale non è il padrone. Da questo M. Safouan trae il più rigorosamente possibile tutte le conseguenze riguardo a ciò di cui si tratta: capire ciò che rende possibile l'esistenza di una società umana<sup>7</sup>.

Le autrici poi tornano sull'espressione “sguardo umano libero”. E scrivono:

Questa espressione di Freud ci pare forte, intensa: è un uomo che si pone, innanzitutto, di fronte ad un altro essere umano e desidera vederlo.

<sup>5</sup> Edizioni ETS, Pisa 2022.

<sup>6</sup> Op. cit., pp. 55-56.

<sup>7</sup> Ivi, p. 147.

Da una parte, lo “sguardo umano” ci porta in una forte dimensione relazionale, connotata in entrambi i poli dall’umanità: è uno sguardo su un essere umano, ma allo stesso tempo è uno sguardo che chiede all’analista di mettere in gioco tutta la sua umanità.

Partirei dal termine centrale: UMANO. Lo stesso Davide Radice ne sottolinea la centralità in questa espressione quando, rapportandosi alla traduzione di Anna Maria Marietti per Boringhieri, sottolinea come “discernimento umano” renderebbe l’aggettivo umano pressoché superfluo, mentre Freud usa nella sua prosa solo parole che abbiano una più che ragionevole giustificazione.

Introduco un primo passaggio che riprende uno spunto di Aldo Rescio<sup>8</sup>:

Essere “essere umani” significa essere esposti all’inconscio e a un tempo al suo stesso ripudio. Ma *l’inconscio è tout court la persona*, non una parte che si contrappone ad un’altra. In questa prospettiva la psicanalisi punta a favorire un confronto dell’umano con l’umano e non alla risoluzione del conflitto fra le differenti parti che lo formerebbero. L’essere umano è una complessità non semplificabile, conflittualità in atto che consente tuttavia differenti articolazioni.

A proposito di favorire un confronto dell’umano con l’umano e dello sguardo umano libero, riporto la posizione di Giovanni Sias<sup>9</sup> che sottolinea come la psicoterapia nella società capitalista contemporanea faccia sparire l’essere umano, la qualità umana si dissolve a favore della patologia. L’essere è determinato dalla patologia che lo rappresenta e non dalla sua umanità.

Il punto di partenza di Sias sono le legislazioni nazionali che hanno imposto la psicoterapia come unica pratica legittima. La prima conseguenza è che ogni evento psichico che si allontana dai modelli morali e culturali della società capitalista contemporanea è in quanto tale rubricato come malattia. La psicoterapia è cura riabilitativa o adattativa e dovrebbe riportare il paziente a una presunta quanto prescritta sanità psicologica che avviene sotto il controllo dello Stato. Il sistema capitalista avanzato necessita di un controllo capillare della società che si attua attraverso la medicina.

Non esiste più l’essere umano ma la patologia. Una volta che un uomo è stato rubricato sotto una delle voci diagnostiche perde la sua qualità umana per diventare la patologia, il suo nome proprio è sostituito dalla diagnosi.

Una bella poesia di Alda Merini intitolata *A Alda Merini* precisa molto bene questo scambio:

[...]

*In me l’anima c’era della meretrice  
della santa della sanguinaria e dell’ipocrita.  
Molti diedero al mio modo di vivere un nome  
e fui soltanto un’isterica<sup>10</sup>.*

<sup>8</sup> Cfr. Aldo Rescio, *In cammino verso l’inconscio*, in “*Trieb*”, 2, Edizioni ETS, Pisa 1989.

<sup>9</sup> Cfr. Giovanni Sias, *Lettere sulla psicanalisi*, Polimnia Digital Edition, Sacile 2021.

<sup>10</sup> Id., *La psicanalisi oltre il Novecento*, in *I Quaderni di Polimnia*, 1, Polimnia Digital Editions, Sacile 2018, p. 6 dell’edizione PDF [i versi di Alda Merini sono tratti da *Fiori di Poesia*, a cura di M. Corti, Einaudi, Torino 1998].

Di fronte a un'Alda Merini che denuncia di sparire sotto la diagnosi di isterica, la psicanalisi riporta la possibilità del tragico nell'esperienza dell'uomo, restituendo tutti i colori della meretrice, della sanguinaria, dell'ipocrita e della santa che Alda Merini portava con sé.

Ma chi è l'uomo?

Nella tragedia di Sofocle, Edipo a Colono esclama: *È proprio adesso che non sono più niente che sono un uomo?*

Al culmine dell'esperienza del tragico, dove non si è più niente che uno scarto della società, sovrviene alla lingua la parola *uomo* a cui gli antichi aggiungevano sempre l'aggettivo mortale.

La psicanalisi non garantisce la cognizione del tragico ma crea per ciascuno le condizioni della sua possibilità e non si pone come obiettivo il ripristino dell'ignoranza di sé. La scelta è tra il desiderio di sapere e la volontà dell'ignoranza, tra cominciare ad accorgersi dell'intollerabile reale al centro di ogni questione che richiama il tragico e l'adesione incondizionata ai protocolli e alle convenzioni della realtà.

«Di fronte a un'idea di vita che si affida ad una garanzia immaginaria di una salvezza personale benché illusoria offerta dalla tecnica, dalla medicina e dalla psicologia, [l']umanità è diventata incapace a far fronte al reale e *si affida* alla scotomizzazione della morte e del reale coltivando l'illusione di una vita sempre più lunga»<sup>11</sup>, fonte di ricchezza per il sistema.

«Nulla, nemmeno la mia inutile persona può frapporsi fra un analizzante e il *suo proprio* desiderio. Che senso avrebbe, d'altronde se io non ne so nulla?»<sup>12</sup>.

Continuano le autrici interrogando l'aggettivo libero con alcuni passaggi di Davide Radice:

Riguardo all'aggettivo "libero", vengono qui proposte, da Davide Radice, due possibilità: «Per un verso, questo aggettivo mi sembra aprire a una forte dimensione morale: uno sguardo libero è un punto di vista che si sottrae alla presa del discorso del padrone».

[...]

Inoltre, continua Radice, «per un altro verso, il termine "libero" ha una dimensione epistemologica, nella misura in cui sembra adeguarsi all'oggetto della scienza analitica, ovvero l'inconscio». Questo punto è imprescindibile, anche se non viene sottolineato spesso. È collegato ad una dimensione scientifica, ma non si tratta di sapere accademico, universitario; inerisce piuttosto e si collega all'oggetto aperto e incerto, all'impadroneggiabilità dell'inconscio.

Dunque:

Uno sguardo libero è uno sguardo che può accettare di venire a sapere in un secondo tempo, che ha la "capacità negativa" di stare in una situazione di incertezza

<sup>11</sup> Ivi, p. 7, corsivi dell'autore.

<sup>12</sup> Ivi, p. 15, corsivi dell'autore.

o più in generale è in grado di lavorare su qualcosa di nuovo, ovvero il nuovo discorso in cui l'analizzante articola la sua libera parola, un discorso che gli permette di gettare luce sulla sua verità di soggetto<sup>13</sup>.

Contardi mette ancora più a torsione la libertà dell'analista riprendendo un passaggio della "Direzione della cura" di Lacan:

Sottoporro dunque nuovamente l'analista ad interrogatorio, dato che io stesso lo sono, per osservare ch'egli tanto meno è sicuro della sua azione quanto più vi è interessato nel suo essere.

Interprete di ciò che mi è presentato in discorsi o in atti, decido del mio oracolo e lo articolo a mio piacimento [...], ben lungi ovviamente dal poter misurare tutto l'effetto delle mie parole, ma ben avvertito di ciò e teso a provvedere, cioè sempre libero circa il momento e numero così come circa la scelta dei miei interventi<sup>14</sup>.

Paradossale "libertà dell'analista", aggiungerei. Perché, come evidenziano queste poche righe, è proprio in questa libertà di intervento interpretativo che risiede anche la sua enorme responsabilità. Un analista, ci ricorda Lacan, non conduce una cura affidandosi al suo "essere", per quanta "prestanza ontologica" possa avere, ma deve restare ben attento al suo fare, ossia al suo dire interpretativo: di questo è innanzitutto responsabile.

Bisogna proprio arrendersi: la psicanalisi non è una pratica medica, religiosa e nemmeno filosofica, ma assolutamente *sui generis*.

Iniziamo col definirla una pratica che si prende cura della soggettività dell'individuo sofferente. Come dice É. Roudinesco in *Pourquoi la psychanalyse?*<sup>15</sup>, è forse l'unica pratica *psi* che si ponga ancora questo obiettivo. La psicanalisi sta ben attenta a non confondere la soggettività di chi soffre con la sua sofferenza psichica, ossia il suo sintomo, che non è semplicemente un'escrescenza da tagliare, ma parte integrante del soggetto, la modalità con cui egli arriva a esprimere il suo disagio.

La libertà di quello sguardo è paradossale perché proprio in essa risiede anche la sua enorme responsabilità.

A far da controcanto allo sguardo libero, due piccole provocazioni sulla questione dello sguardo. La prima è una citazione dalla *teoria dei colori* (1810) di Goethe, messa in esergo a *Prospettive di sviluppo della psicoanalisi. Sull'interdipendenza tra teoria e pratica* (1923 [1924]), di Sándor Ferenczi, Otto Rank<sup>16</sup>.

Il semplice guardare una cosa non ci permette infatti di progredire. Ogni guardare si muta in un considerare, ogni considerare in un riflettere, ogni riflessione in un congiungere. Si può dire che noi teorizziamo in ogni sguardo attento rivolto al

<sup>13</sup> Le citazioni di D. Radice si riferiscono a *Freud e lo sguardo umano libero*, che costituisce la premessa alla sua nuova traduzione della Prefazione di Freud al *Metodo psicanalitico di Oskar Pfister* [cfr. *supra*, n. 1].

<sup>14</sup> J. Lacan, *La direzione della cura e i principi del suo potere* (1958) in *Scritti*, Einaudi, Torino 1974, p. 583 [cit. in S. Contardi, *Guarigione senza terapia*, in op. cit., p. 53].

<sup>15</sup> Fayard, Parigi 1999 [trad. it. Editori Riuniti, Roma 2000].

<sup>16</sup> "Psicoterapia e Scienze Umane", 2012, XLVI, 4: pp. 487-538.



mondo. Se però l'astrazione, che temiamo, deve essere neutralizzata, e se il risultato di esperienza, che ci auguriamo, deve risultare autenticamente vitale e utile, è necessario saper compiere questi passaggi con coscienza, autoconsapevolezza, libertà e, per servirsi di un'espressione ardita, con ironia.

Ogni sguardo porta con sé l'astrazione di una teorizzazione che occorre neutralizzare per ridare vitalità all'esperienza.

La seconda la riprendo come provocazione da Moreno Manghi.

Il divano è dunque collegato alle potenzialità poetiche della parola. Quanto a Freud, è noto che l'invenzione del divano, cioè della psicanalisi, avviene quando egli rifiuta la suggestione (ipnosi) e lo sguardo, per privilegiare l'ascolto e *isolare* il transfert dalla sua "impercettibile mescolanza" con le "idee spontanee" dell'analizzante<sup>17</sup>.

Lo sguardo è ciò che viene sottratto dall'uso del divano per privilegiare l'ascolto e isolare il transfert. Dobbiamo avere uno sguardo umano libero, libero anche di sottrarsi per togliere terreno alla suggestione.

L'ultima questione sollevata dalle autrici riguarda la relazione che intercorre tra analista e Stato. Lascio a loro la parola, che indica la direzione con un invito a mettersi al lavoro sul testo di Guy Le Gaufey *Anatomia della terza persona*<sup>18</sup>:

Solleviamo ora un tema che è stato già esplorato da tantissimi punti di vista – speriamo tuttavia che se ne faccia oggetto di un lavoro anche in futuro –: quello della relazione fra la psicanalisi e lo Stato e della relazione fra chi pratica la funzione di analista e lo Stato. Lo psicanalista, come tutti i cittadini, osserva le leggi penali e civili, paga le tasse, però, per quanto riguarda lo scopo del suo lavoro, e anche del tipo di prestazione, ha una posizione molto particolare, più vicina, credo, a quella del prete che ad altre funzioni "psi", come quella dello psichiatra, dello psicologo o anche dello psicoterapeuta. Ciò di cui si tratta, nel caso della funzione analitica, come anche della funzione del prete – seppure con strade diverse e con altre differenze – è la cura laica dell'anima o la cura laica del soggetto. Questa cura laica ha le sue regole necessarie. E queste regole non possono essere prive di relazione con la dimensione scientifica a cui accennavamo prima. Ci dev'essere un legame, un nesso, e una necessità di questo nesso. Da questo punto di vista, sarà utile riferirsi a un testo di Guy Le Gaufey, *Appartenere a sé stessi. Anatomia della terza persona*. Le Gaufey ritiene che fra l'analista e lo Stato, la relazione debba essere di stretta esteriorità, vale a dire che deve essere rispettata quella sfera civile di obblighi e diritti dovuta alla qualità di cittadino, ma, contemporaneamente, rispetto alla situazione analitica, ci deve essere una sorta di disinteresse, da parte dello Stato. Su questo punto si produce necessariamente una divaricazione fra ciò che rientra nel legame di cittadinanza e ciò che si riferisce ad una sfera soggettiva di ricerca e cura della propria anima: un aspetto che resta privato e che lo Stato stesso ignora.

<sup>17</sup> M. Manghi, *Psicanalisi senza divano?*, in *Psicanalisi senza cura. Atto psicanalitico e atto terapeutico*, Polimnia Digital Editions, Sacile 2021, p. 104 dell'edizione PDF, corsivi dell'autore.

<sup>18</sup> Guy Le Gaufey, *Appartenere a sé stessi. Anatomia della terza persona*, Polimnia Digital Editions, Sacile 2017.

## Riferimenti bibliografici delle opere citate

Agamben Giorgio, *Mezzi senza fine. Note sulla politica*, Bollati Boringhieri, Torino 1996.

Contardi Sergio, *Una leggera indifferenza, un certo disinganno, un lieve disincanto. Le modalità di essere nella mancanza*, a cura di Giovanni Sias e Moreno Manghi, Prefazione di Gabriella Ripa di Meana, con i contributi di Dario Contardi e Franca Brenna, Polimnia Digital Edition, Sacile 2022.

Dal Bon Christine, Ori Vania, «*Uno sguardo umano libero*», in *La psicanalisi come arte liberale. Etica, diritto, formazione*, a cura di Ettore Perrella e Moreno Manghi, Polimnia Digital Editions, Sacile 2022.

Ferenczi Sándor, Rank Otto, *Prospettive di sviluppo della psicoanalisi. Sull'interdipendenza tra teoria e pratica*, in *Psicoterapia e Scienze Umane*, 2012, XLVI, 4.

Freud Sigmund, *Prefazione al Metodo psicanalitico di Oskar Pfister*, nuova trad. di Davide Radice, <https://www.analisi-laica.it/2013/01/29/freud-e-lo-sguardo-umano-libero/>

Lacan Jacques, *Il seminario. Libro II. L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*, 1954-1955, Einaudi, Torino 2006.

Id., *La direzione della cura e i principi del suo potere* (1958), in *Scritti*, a cura di Giacomo Contri, Einaudi, Torino 1974.

Le Gaufey Guy, *Appartenere a sé stessi. Anatomia della terza persona*, Polimnia Digital Editions, Sacile 2017.

Manghi Moreno, *Psicanalisi senza divano?*, in *Psicanalisi senza cura. Atto psicanalitico e atto terapeutico*, Polimnia Digital Editions, Sacile 2021.

Merini Alda, *Fiori di Poesia*, a cura di M. Corti, Einaudi, Torino 1998.

Radice Davide, *Freud e lo sguardo umano libero*, <https://www.analisi-laica.it/2013/01/29/freud-e-lo-sguardo-umano-libero/>

Rescio Aldo, *In cammino verso l'inconscio*, in "Trieb", 2, Edizioni ETS, Pisa 1989.

Safouan Moustpha, Frérot Sylvain, con i contributi di Dolores Frau-Frérot e Fabrice Liégard, *L'inconscio al volo. Conversazioni e altri testi*, Edizioni ETS, Pisa 2022.

Sias Giovanni, *Lettere sulla psicanalisi*, a cura di Moreno Manghi e Salvatore Pace, Polimnia Digital Edition, Sacile 2021.

Id., *La psicanalisi oltre il Novecento*, in *I Quaderni di Polimnia*, 1, Polimnia Digital Editions, Sacile 2018.